

Abbiamo tutti diritto a un legame più diretto con la terra¹

SCIENZE DEL TERRITORIO
1/2013

Jan Douwe van der Ploeg

Premessa

Il presente articolo sviluppa una riflessione sulla relazione fra 'l'uomo e la terra' (per usare un giro di parole dal gusto un po' antiquato). Oggigiorno, la relazione fra le persone e i territori da cui traggono nutrimento è pressoché inesistente. Fra persone e territorio, infatti, esistono lacune strutturali e un'assenza di relazioni fisiche e sociali. Queste relazioni sono state rimpiazzate da esclusione, alienazione, incomprendimento, paura, fastidio e ignoranza. In qualità di consumatori siamo effettivamente (e spesso fisicamente) esclusi dai luoghi dove avviene la produzione, sui quali siamo informati solo attraverso pubblicità e campagne comunicative che dipingono rosee immagini virtuali, piuttosto in contrasto con le realtà dei campi, dei macelli e delle industrie alimentari. Gli agricoltori sono, in certo modo, egualmente esclusi. Nello svolgimento del proprio lavoro, infatti, devono seguire il copione definito dai grandi conglomerati agro-industriali che li riforniscono di strumenti e tecnologie, e a cui devono consegnare le materie prime che producono. Essi sono spesso acutamente consapevoli del fatto che nel resto della società non c'è reale comprensione, né vero apprezzamento, del loro ruolo nella produzione. Il consumatore è per il produttore un'entità astratta, così come per la più parte dei consumatori sono un mistero i modi in cui il produttore usa la terra e la natura vivente per produrre cibo. 'L'uomo e la terra' sono divisi: i nessi che li collegavano sono spezzati. Certamente, questo mutuo abbandono è stato anche vantaggioso e molti di noi non lo hanno rimpianto, non c'è dubbio in proposito. Ma sempre più questa 'separazione di convenienza' sta avvicinandoci al caos. Allarmi alimentari, crisi ecologiche e finanziarie, disoccupazione, solitudine ed insoddisfazione sono tutte potenziali ragioni per ridisegnare questa relazione.

Nel discutere i rapporti fra le persone e il territorio (o almeno alcuni aspetti di questa relazione), questo articolo si basa su tre semplici punti di partenza. Il primo è un programma di ricerca italiano sulla pluri-attività. Questo programma, ideato e coordinato da Flaminia Ventura e Pierluigi Milone dell'Università di Perugia (e sostenuto da *Rete rurale*), ha incluso due ampie indagini, una delle quali a proposito di 'agricoltori part-time' che, oltre a lavorare nella propria azienda agricola, svolgono un altro mestiere (quest'ultimo rappresentando spesso la principale fonte di reddito); l'altra si concentra su agricoltori che hanno un/una partner che svolge un lavoro esterno all'azienda, e che nuovamente costituisce un'importante fonte di reddito per l'intera famiglia. Io stesso ho partecipato alla ricerca, contribuendo alla definizione della metodologia.

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 87-96

¹ Traduzione dall'inglese di Claudia Cancellotti.

Una seconda fonte per questo articolo consiste nella mia esperienza in Cina. Nel corso degli ultimi anni mi sono qui confrontato, infatti, con una specifica forma di pluriattività, che in Cina è comunemente definita come 'possesso di lavori multipli'. Quale terza fonte, ci sono le discussioni con i miei studenti: discussioni generali sulle differenze fra merci e non-merci e sull'importanza di tali differenze. Più specificamente, abbiamo riflettuto sul perché sia rilevante la distinzione fra carote auto-prodotte e carote ottenute in un supermercato. Come spero di mostrare in questo breve saggio, queste discussioni possono aiutare, nella schiacciante confusione della vita quotidiana, a distinguere le cose davvero importanti. Possono inoltre aiutare a capire come dei decisivi passi avanti potrebbero radicarsi e svilupparsi concretamente a partire da quella stessa confusione.

1. Da svantaggiati a privilegiati

Per molti decenni l'agricoltura part-time è stata prevalentemente definita in termini negativi, per cui un'azienda agricola part-time *non* è un'azienda a tempo pieno e, per estensione, viene considerata come un'attività che non riesce a realizzarsi in una vera azienda (full-time). Nello stesso modo, un coltivatore part-time è solitamente percepito come un agricoltore fallimentare: una persona incapace di sviluppare la propria attività agricola in un'autentica azienda full-time. Di conseguenza, l'azienda agricola part-time è vista come un fenomeno passeggero, un relitto del passato destinato all'estinzione. Oggigiorno appare evidente, invece, come l'agricoltura part-time costituisca piuttosto un fenomeno permanente e durevole, che non è la mera espressione residuale del processo di transizione verso un'agricoltura totalmente rivolta e sostenuta dai mercati agricoli globali - un ambito di mercato dove non c'è spazio per le cosiddette aziende 'non competitive'.

L'agricoltura part-time consiste essenzialmente nella *combinazione* dell'attività agricola con un altro lavoro al di fuori dell'azienda. Un agricoltore part-time spende dunque una porzione del suo tempo lavorativo nella propria fattoria, dedicando la restante parte a un'altra occupazione. Questa scelta può essere motivata da diverse ragioni. Le fattorie di cui parliamo possono fra loro differire considerevolmente, così come i mestieri esterni praticati. Accanto a mestieri molto remunerativi, altamente apprezzati (pubblici ufficiali, professori universitari, avvocati, ecc.), ve ne sono altri evidentemente modesti (braccianti in altre aziende più grandi, tassisti ecc.) con bassi livelli di reddito. Dunque, ci sono almeno quattro ragioni alla radice dell'eterogeneità che caratterizza la realtà degli agricoltori part-time: le aziende sono diverse, i lavori esterni sono diversi, le ragioni alla base delle diverse combinazioni differiscono. Il quarto elemento che accentua ulteriormente l'eterogeneità del fenomeno risulta dall'interazione fra gli altri fattori citati.

In sostanza, l'agricoltura part-time implica l'attiva composizione di una *combinazione* di attività differenti (attività agricole nella propria azienda e un lavoro esterno). Se vogliamo comprendere il retroterra, il significato e le dinamiche di queste combinazioni dobbiamo superare una visione sociale darwinista, che interpreta il mondo quale luogo in cui solo le specie altamente specializzate possono vincere la lotta per la sopravvivenza. Inoltre, dobbiamo guardare al di là delle dimensioni puramente economiche.

Quando interrogati sulle proprie motivazioni, gli agricoltori part-time sottolineano che la loro scelta di combinare l'attività nella propria azienda agricola con un lavoro esterno non è determinata dal bisogno economico: il 38% sostiene che si tratta di una 'scelta personale', mentre il 60% afferma di aver voluto preservare l'azienda di famiglia

(solo il 2% fa riferimento a 'necessità economiche'). Similmente, in genere la scelta per l'agricoltura part-time non deriva dalla mancanza di alternative. E' da evidenziare il fatto che il 41% del campione di coltivatori part-time intervistati ha terminato la scuola secondaria, mentre ben il 18% possiede una formazione universitaria. Queste persone avrebbero avuto (e probabilmente hanno ancora) delle alternative - ma hanno scelto l'agricoltura part-time. Effettivamente, la scelta personale e la volontà di preservare il patrimonio di famiglia possono avere anche implicazioni economiche. Tuttavia, il punto è che le ragioni addotte riflettono *scelte* consapevoli. L'agricoltura part-time non è percepita dai suoi attori quale determinata da pure ragioni economiche, ma quale esito di una scelta attiva.



Nelle immagini: orto per autoconsumo, coltivato part-time, alle porte di Lucca. Foto di Giulia Albero, 2013.

Alla domanda sul perché non dedichino tutto il loro tempo lavorativo all'azienda agricola, quasi tutti gli agricoltori part-time (78%) indicano che l'agricoltura da sola non produrrebbe abbastanza reddito. In un'analisi di tipo superficiale questa potrebbe essere interpretata come la spiegazione principale, ed economica, del fenomeno dell'agricoltura part-time. Tuttavia, tale interpretazione sarebbe sbagliata. Perché mai, infatti, se l'agricoltura non produce abbastanza reddito, queste persone non vendono la propria azienda per dedicarsi esclusivamente alla loro altra occupazione?

Agli agricoltori part-time è stato chiesto di confrontare la propria condizione con quella dei non-coltivatori che vivono nella stessa area. Gli agricoltori part-time pensano che gli abitanti rurali non-coltivatori, sebbene godano dei loro stessi benefici generali, difettano di un elemento fondamentale: non coltivano, e questo ha numerose ricadute, collegate soprattutto alla qualità del cibo consumata dai due gruppi. Il 48% degli agricoltori part-time pensa che il cibo che consuma è qualitativamente superiore a quello coltivato dagli abitanti che non praticano agricoltura. Il 29% sostiene che i due gruppi consumino cibo di qualità equivalente, mentre solo il 5% ritiene il proprio cibo peggiore (il resto ha detto di non avere un'opinione in proposito). Lo scarto fra risposte positive e negative a questa domanda è stato del 43% (48% - 5%).

Gli agricoltori part-time credono anche che la fattoria sia un luogo migliore dove crescere dei bambini - 'spazio per i bambini' è stata al secondo posto fra le differenze indicate, con uno scarto del 20% fra migliore e peggiore. Questa era poi immediatamente seguita da: 'la casa'. Le attività agricole e il contatto con la natura ad esse associato aggiungono valore alla fattoria part-time quale luogo dove abitare (scarto del 19%). Poi viene indicata la 'assenza di tensioni': gli agricoltori part-time hanno descritto le attività agricole quali utili a scacciare lo stress (scarto del 17%). Altri fra i fattori differenziali menzionati sono stati l'accesso ai servizi e le relazioni sociali (entrambe con uno scarto del 12%). Le persone coinvolte nell'agricoltura part-time non si sentono isolate - tenere un piede in due mondi differenti apre maggiori opportunità e possibilità di relazione con altri.

Lo scarto differenziale più basso è quello relativo al fattore del reddito generale. La maggior parte degli agricoltori part-time è convinto che il proprio reddito sia equivalente a quello dei propri vicini non coltivatori. Alcuni pensano che sia migliore mentre una piccola parte la ritiene peggiore (lo scarto è qui del solo 4%).

In genere, dunque, l'auto-rappresentazione generale degli agricoltori part-time sembra assai distante da un'immagine di deprivazione e di mancanza di opportunità. Gli agricoltori part-time ritengono infatti di avere un reddito equivalente (se non leggermente superiore) rispetto agli altri abitanti della propria zona. Al di là di queste considerazioni economiche, tendenzialmente pensano di avere un luogo migliore dove vivere e dove crescere i propri figli; di essere in una posizione di vantaggio rispetto all'accesso ai servizi e alla possibilità di sviluppare relazioni con altre persone (molti studi hanno mostrato come questi costituiscano importanti fattori della qualità della vita); di avere maggiori possibilità di tenere a bada lo stress e di mangiare cibo migliore.

2. La centralità della qualità del cibo

In qualche modo è notevole come, fra tutte le possibili differenze, quella della qualità del cibo sia stata la più citata. Tuttavia, questo fatto non è poi così sorprendente. È un riflesso diretto della profonda sfiducia nella qualità, sicurezza e affidabilità dei cibi approvvigionati dalle industrie agro-alimentari e dalle grandi organizzazioni commerciali. Su questo sfondo, essere in grado di produrre il proprio cibo (almeno in parte) può essere visto quale un enorme privilegio, sempre più desiderabile. Questo fenomeno non è limitato alla sola Italia o all'Europa. In alcune ricerche attualmente in corso in Cina abbiamo registrato il prevalere della stessa motivazione. Sebbene le piccole fattorie (ce ne sono 250 milioni in Cina) siano solo una delle componenti (sebbene strategica) dell'assetto delle famiglie coinvolte nel sistema dei lavori multipli, la principale ragione addotta per spiegare l'importanza della fattoria part-time è la stessa che in Italia. La qualità e affidabilità del cibo auto-prodotto è considerata superiore rispetto a quella del cibo prodotto dall'industria agro-alimentare e distribuito attraverso le grandi reti commerciali. In Cina, preservare la fattoria di famiglia è importante per molte altre ragioni: la fattoria è considerata come uno spazio cuscinetto strategico (una linea di difesa), utile ad affrontare momenti di crisi (ad esempio, quando vi è una repentina riduzione di occupazione nel settore industriale); è anche inserita in un sistema de-centralizzato di gestione di scorte alimentari.

Non sono solo le popolazioni rurali che si preoccupano attivamente della qualità del cibo. Gli abitanti delle grandi città e delle metropoli (come Beijing, Shanghai ecc.)

condividono la stessa aspirazione, che in alcuni luoghi si è tradotta in una varietà di nuove forme di agricoltura urbana. Alcune di queste realtà rappresentano nuovi modi di connettere le persone fra di loro e le persone con la terra. La *Little Donkey Farm* (una cooperativa situata a nord di Beijing) rappresenta uno dei numerosi esempi in questo senso. Qui gli abitanti della città possono avere accesso diretto a un pezzo di terra e, cosa importante, alle conoscenze necessarie, delle quali sono spesso del tutto sprovvisti. Della cooperativa fanno parte alcuni agricoltori, prevalentemente anziani, che, attraverso una serie di dinamiche diverse, trasmettono i propri saperi ai nuovi coltivatori part-time, gente di città che desidera produrre una parte del proprio cibo. La cooperativa fornisce anche le infrastrutture di base (strade d'accesso, recinzioni delle parcelle, acqua, concime, semi ecc.) e, oltre a ciò, offre un importante e accogliente luogo di incontro.

Similmente, esistono una gran quantità di nuove strategie per distribuire nelle grandi città il cibo prodotto dalle piccole fattorie part-time delle campagne. Il caso dei *glass noodles* (o vermicelli cinesi [N.d.T.]) rappresenta un buon esempio: ricavati dalle patate dolci attraverso un lungo processo di trasformazione che richiede molto lavoro e maestria, questi vermicelli viaggiano dai loro villaggi d'origine verso le città, spesso attraverso i circuiti della manodopera migrante. Sono un dono molto apprezzato durante la Festa di Primavera.

In breve: i prodotti degli agricoltori part-time coprono un raggio che può estendersi ben oltre i limiti del locale.



3. Gli agricoltori part-time e il panorama allargato

Sulla base di questi esempi ritengo di poter sostenere che il fenomeno dell'agricoltura part-time non è frutto di povertà o deprivazione. I redditi sono gli stessi e, al di là di questo, esistono considerevoli vantaggi non-economici. L'agricoltura part-time

rappresenta una scelta verso una vita maggiormente polivalente. Più in generale, ciò a cui stiamo assistendo oggi è un ritorno al 'legame con la terra'. Caratteristica fondamentale della popolazione contadina del passato (i contadini erano profondamente legati alla propria terra, poiché essa rappresentava ciò che avevano attivamente costruito: amavano la propria terra perché loro stessi l'avevano modellata e trasformata), oggi questo legame con la terra sta ricomparendo in una nuova forma. Gli agricoltori part-time, almeno in buona parte, sono legati alla terra poiché essa gli garantisce un buon posto dove vivere e crescere i propri figli, perché offre cibo che è migliore di quello ottenibile attraverso le catene commerciali moderne, oltre che per varie altre ragioni. Questo legame con la terra rende l'agricoltura part-time un fenomeno continuativo e resiliente. I giovani che crescono in aziende agricole part-time probabilmente ne socializzeranno i valori e opereranno, in futuro, per un'esistenza simile (se altre condizioni non lo impediscono).

La maggior parte dei coltivatori part-time non reputa la propria attività agricola come di 'basso livello'. Quando si tratta di argomenti quali abilità, innovazione, accesso al credito, sussidi, servizi da organizzazioni professionali ecc., circa il 40% degli agricoltori part-time crede che non c'è differenza fra sé e gli agricoltori full time, sebbene fra il 45% e il 50% reputi gli agricoltori a tempo pieno in posizione di vantaggio.

L'agricoltura part-time potrebbe rappresentare una valida opzione sul piano personale, ma come è collocata rispetto al più ampio contesto? Il 6% del campione italiano di agricoltori part-time ritiene di aver giocato un ruolo essenziale nel mantenimento del territorio in cui si trova la propria azienda, mentre il 40% crede di aver avuto una funzione importante (il 38% crede invece di aver avuto un ruolo di poca importanza, mentre il 15% di non averne avuto affatto). I principali contributi che ritengono di aver apportato al territorio sono collegati al mantenimento del paesaggio (36%), alla genuinità e qualità dei prodotti agricoli (28%). Il 22% del campione considera l'agricoltura part-time importante anche per assicurare il volume della produzione agricola, e il 13% la considera uno stimolo per lo sviluppo di altre attività economiche.

4. Agricoltura 'a tempo pieno'

Lo stesso progetto di ricerca ha esaminato anche quegli agricoltori a tempo pieno che fanno parte di famiglie dedite alla pluri-attività. Questo implica che *al livello del nucleo familiare* parte del reddito è derivato dall'azienda, mentre un'altra porzione è ricavata altrove. L'uomo (o sua moglie) lavora nella fattoria a tempo pieno, mentre il partner lavora da un'altra parte (la sezione precedente analizzava invece una situazione in cui la stessa persona che gestisce la fattoria combina l'agricoltura con un lavoro esterno. Qui la combinazione avviene a livello della famiglia in genere). La comparazione fra questi due gruppi risulta estremamente utile, a mio parere, in quanto mostra che non c'è un confine netto (né concettuale né empirico) fra agricoltura part-time e a tempo pieno. Sebbene a livello semantico possano apparire come due ambiti chiaramente distinti, quasi come il bianco e il nero, nella vita reale esiste fra queste pratiche una sostanziale continuità, segnata da differenze abbastanza modeste. Il primo significativo elemento di continuità consiste nel fatto che questi coltivatori a tempo pieno, per produrre un reddito adeguato al nucleo familiare, dipendono da un guadagno esterno alla fattoria tanto quanto i coltivatori part-time. I dati principali sono riassunti nella tabella 1, in cui l'asse orizzontale mostra l'apporto dell'azienda agricola al red-

dito generale della famiglia, mentre quello verticale indica la quantità di tempo che il *conduttore* dedica all'azienda agricola. Questa tabella svela con chiarezza che non c'è grande diversità fra agricoltori part-time e a tempo pieno rispetto alla porzione di reddito familiare prodotta dall'azienda. Se consideriamo tutte le aziende agricole part-time assieme (sia quelle in cui il *conduttore* impiega nell'azienda più del 50% del suo tempo lavorativo, sia quelle in cui ne impiega meno di metà), nel 71% dei casi (la media delle due linee inferiori) la fattoria contribuisce solo marginalmente al reddito familiare. Nelle fattorie a tempo pieno il contributo è invece del 43%. Ironicamente, nelle aziende part-time in cui il *conduttore* dedica alla fattoria più di metà del proprio tempo lavorativo la situazione è leggermente migliore: il contributo in reddito risulta marginale solo nel 26% dei casi. Soltanto il 15% dei coltivatori a tempo pieno ricava tutto il proprio reddito dalla propria azienda.

In sintesi: le differenze fra coltivatori part-time e a tempo pieno sono solo di grado.² La maggior parte di queste aziende agricole, sia che siano a conduzione part-time o a tempo pieno, possono essere sostenute e mantenute nel tempo solo grazie al reddito supplementare prodotto da attività svolte all'esterno dell'azienda stessa.

Contributo dell'azienda agricola al reddito familiare	Marginale	Significativo ma inferiore al 50%	Equivalente al 50%	Maggiore del 50%	Intorno al 100%
Full time	43%	18%	8%	0%	15%
>=50%	26%	18%	30%	21%	4%
<50%	80%	15%	4%	1%	0%

Tabella 1. Contributo al reddito familiare in rapporto al tempo lavorativo impiegato nell'azienda agricola.

L'ipotesi per cui le differenze fra agricoltura part-time e full-time sono al massimo di grado è sostenuta dalle opinioni degli stessi coltivatori a tempo pieno intervistati. In genere, essi non ritengono che i coltivatori part-time ottengano risultati peggiori dei propri. Inoltre, il 53% del campione in oggetto sostiene che gli agricoltori part-time svolgono un ruolo importante (se non fondamentale) nell'area, particolarmente rilevante soprattutto in rapporto alla tutela del paesaggio (37%), alla produzione di cibo di alta qualità (35%) e al mantenimento di un livello accettabile di produttività dell'area nel suo complesso (28%). È significativo il fatto che il 17% degli agricoltori full-time considerati consiglierebbero alle nuove generazioni e/o ai propri familiari di diventare conduttori di un'azienda agricola part-time, contro il 20% che indicherebbe loro di optare per l'agricoltura a tempo pieno, con un minimo scarto. Probabilmente è ancora più significativo il fatto che il 38% suggerirebbe alla prossima generazione di *non* impegnarsi affatto in attività agricole. Rispetto alle proiezioni sul futuro, il 5% di questi agricoltori full-time ritiene che le aziende part-time abbiano migliori prospettive, contro il 24% che vede un futuro migliore per le aziende a tempo pieno. Significativamente, il 38% ha indicato che le aziende multifunzionali sono quelle che avranno migliori possibilità di successo (il 33% ha detto di non sapere). Dunque, la scelta fondamentale non è quella fra agricoltura part-time e full-time - forse questo era il caso in passato, ma non oggi; queste pratiche sono due espressioni intercambiabili di una stessa difficile situazione. La scelta essenziale da fare attualmente, dunque, sembra piuttosto inerente le nuove strategie per procedere, e in particolare lo sviluppo di aziende agricole multifunzionali.

² Potremmo ugualmente assumere che, nel tempo, ci saranno molti cambiamenti rispetto a questa configurazione: che agricoltori part-time diventino full-time e viceversa. Tali cambiamenti dipenderanno in larga misura dalle relazioni intra-familiari, dalle opportunità di lavoro, dai regimi amministrativi e fiscali etc..



5. La morale della storia

Avere accesso diretto alla terra è visto sempre più come qualcosa di grande valore, in quanto permette alle persone di migliorare attivamente la qualità della propria vita. Questo può avvenire attraverso molti meccanismi diversi e realizzarsi in una molteplicità di situazioni. Comunque, la possibilità di ottenere tale accesso diretto è attualmente limitata a specifiche minoranze. Alcune persone potrebbero ad esempio tornare ad abitare le piccole fattorie appartenute ai loro nonni, riprendendo in mano l'azienda e mantenendola quale luogo desiderabile dove vivere, crescere i propri figli, produrre buon cibo e incontrare altre persone. Probabilmente venderanno una porzione della propria produzione agricola, forse anche una parte considerevole. Questo li aiuterà a far fronte alle difficili condizioni create dalla crisi economica e finanziaria. Altri fra i soggetti ad avere accesso alla terra potrebbero invece essere dei professionisti ben pagati, che tentano di contrastare lo stress della vita urbana conducendo una graziosa 'azienda amatoriale'. E così via. Ci sono molti altri gruppi sociali, tuttavia, che potrebbero desiderare un accesso diretto a un po' di terra, ma che mancano degli strumenti o delle risorse per poterselo permettere. Sono sinceramente persuaso che questa considerazione apra delle serie opportunità per lo sviluppo di nuove politiche *locali*, che potrebbero però avere ricadute anche a livello regionale e nazionale. Gli amministratori locali dovrebbero adottare politiche che consentano un accesso diretto alla terra a tutti coloro che lo desiderano. Ciò richiederà soluzioni da disegnare in rapporto al contesto - da cui la necessità di politiche *locali* per soluzioni *localmente* adeguate. Richiederà anche nuove infrastrutture (per l'accesso, l'approvvigionamento d'acqua, ecc.), oltre che nuovi modelli di cooperazione e nuovi luoghi di incontro. I coltivatori esperti dovranno infatti mostrare e insegnare agli altri come preparare la terra e come lavorarla, come piantare e raccogliere i frutti. Allora spunteranno tante *Little Donkeys Farm*, adattate ai diversi contesti ma sempre capaci di creare nuovi legami fra coltivatori e gente di città.

In sintesi: l'agricoltura part-time è sottesa dalla promessa di una migliore qualità della vita (soprattutto in circostanze difficili), e gli sforzi locali per renderne la pratica accessibile a tutti potrebbero assumere un ruolo strategico nel più ampio processo di cambiamento sociale che stiamo attualmente attraversando.

Abstract

L'articolo riflette sul 'legame con la terra' che, reciso dall'industrializzazione fordista della produzione e della vita, sempre più va ricomparendo in nuove forme, di recente nelle vesti del fenomeno dell'agricoltura part-time. Quest'ultima, ben lontana da essere la passiva conseguenza di povertà o mancanza di alternative, rappresenta invece una scelta consapevole verso una vita maggiormente polivalente. La riflessione si struttura a partire da un'indagine in cui sono stati intervistati contadini part-time e a tempo pieno circa molteplici aspetti legati al lavoro che svolgono; da essa è emerso che non esiste un confine netto fra queste due pratiche e le differenze empiriche risultano abbastanza modeste: il primo rilevante elemento di continuità è che la grande maggioranza dei coltivatori a tempo pieno, proprio come gli agricoltori part-time, per produrre un reddito adeguato al nucleo familiare ha necessità di un guadagno esterno all'azienda agricola. Oltre a ciò esistono numerosi vantaggi non-economici dell'agricoltura, riconosciuti sia dagli agricoltori a tempo pieno che da quelli part-time, ma assai più pronunciati per i secondi, strettamente legati al rapporto diretto con la terra e con la migliore qualità di vita che essa garantisce. Lo studio mette in luce come l'agricoltura part-time sia un fenomeno continuativo e resiliente, piuttosto che marginale, che merita dunque l'attenzione di società e istituzioni, che dovrebbero mettere a disposizione di coloro che desiderano 'tornare alla terra' servizi e strumenti conoscitivi.

Keywords

Agricoltura part-time, azienda agricola, campagna, ritorno alla terra, qualità della vita.

Autore

Jan Douwe van der Ploeg
Wageningen UR
JanDouwe.vanderPloeg@wur.nl

